

## I poveri del Signore

La storia dell'umanità è segnata da tanta povertà e da una moltitudine di poveri. Essi sono quelli che non dispongono a sufficienza di quanto è essenziale per vivere, per sostentarsi, hanno scarsi mezzi economici e, nei libri di storia, diventano protagonisti solo nel momento in cui scatenano ribellioni, sommosse, rivoluzioni.

È vero anche che ci sono i "poveri" per scelta: sono coloro che decidono di vivere con una tale sobrietà e parsimonia da rasentare la miseria.

Ma c'è un'ulteriore categoria di poveri, quelli di cui parla la Sacra Scrittura e che nei testi dell'Antico Testamento sono chiamati *'anawîm*. Questa parola ebraica letteralmente indica "chi è curvo" sotto l'oppressione dei prepotenti o sotto il peso della povertà, ma anche chi, vincendo la superbia e l'orgoglio, si fa umile, piccolo, povero di fronte a Dio, sente di appartenergli, confida in lui e si abbandona alla sua protezione con fede.

Certo, se da una parte Dio chiede a tutti di vivere in modo sobrio, allo stesso tempo disdegna la miseria, l'emarginazione, l'indigenza del povero, soprattutto quando è frutto dell'ingiustizia. Ma invita anche a vivere quella "povertà" che riconosce come tutto è dono che viene da lui e, quindi, accoglie con gratitudine i beni del creato, li condivide, li custodisce, li usa con rispetto e parsimonia.

Anche Gesù, aprendo il Discorso della Montagna, si ricollega ai "poveri del Signore" della tradizione biblica: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Tuttavia ha saputo anche farsi carico del grido del povero e ricordare a tutti noi che nel giudizio finale saremo giudicati sul nostro atteggiamento verso gli affamanti, i perseguitati, i sofferenti, gli indigenti, i bisognosi. Sentirsi poveri davanti a Dio e sentirsi solidali con i poveri è il cammino che ci indica come programma di vita.

